

**Riflessioni ... sul libro intitolato Joannis Brunonis, etc. Elementa medicinae / [Gaetano Strambio].**

**Contributors**

Strambio, Gaetano, 1752?-1831.

**Publication/Creation**

Milano : G.B. Bianchi, 1795.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/n2qyc96r>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

T. 565.6

(6)

# RIFLESSIONI

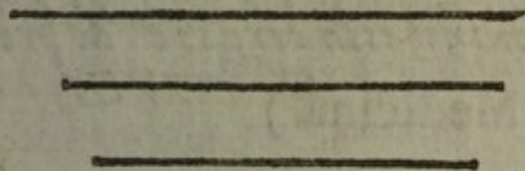
DI

GAETANO STRAMBIO

SUL LIBRO INTITOLATO

JOANNIS BRUNONIS &c.

*ELEMENTA MEDICINÆ.*



In Milano . MDCCXCV.

---

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Cella Superiore Approvazione.*

*Quicumque de medicina dicere, aut scribere adgressi dicendi scopum sibi ipsis, ac fundamentum proposuerunt . . . . rem in compendium contrahentes principium causa, tum morborum, tum mortis hominibus omnibus idem unum, aut duo proponentes: hi in multis quidem, qua dicunt, manifesto errasse deprehenduntur.*  
( De veteri Medicina )







**L** sistema di Brown, che quì fra noi si guadagna tanti seguaci, mi fa temere, che possa suscitarmi nuovi contraddittori alle cose, che io scrissi, ed a quelle, che sono per iscrivere su la Pellagra, cavandone essi da questo sistema le opposizioni: e lo posso maggiormente temere, perchè nell'ultime mie Dissertazioni facendo cenno di Brown (a) non ho riconosciuta la sua dottrina opportuna, nè vera nella Pellagra, e perchè ho sentito, che da qualche Brunoniano si faccia valere questo sistema a medicamento della Pellagra, dichiarandola un'astenia. Per prevenire gli oppositori di questo genere, che mi potrebbero ad ogni tratto provocare, ho stimato opportuno di pubblicare il mio parere su tutto il sistema di Brown in generale, senza per ora farne applicazione alla Pellagra; e ciò per chiudermi, se è possibile, le tante strade di contraddizione, che questo sistema apre larghissime contro ogni sorte

a 2

(a) *Dissertazioni sulla Pellagra I. II. Milano 1794 per Gio. Batista Bianchi.*



4  
di Medicina, o per dar regola del mio pensare agli oppositori, se mai insorgessero, acciocchè non sia da essi attaccato, come si suol dire, per dritto, e per traverso. Posso ben anche temere, che invece di liberarmi dei pochi contraddicenti alla Pella-gra mi susciti per nemici i seguaci di Brown. Se ciò accade, e se qualcuno di essi mi convincerà d'aver io mal ragionato, sarà da me ringraziato di questo beneficio. Si sono già scritte tante cose in favore, ed in disfavore di Brown, che non mi può essere disconveniente il dire anch'io il parere mio su di un sistema, che appena corregge il medicare di pochi, e stravolge il medicare di molti: e questo mio parere qualunque sia deve essere riputato sincero, perchè io non ho letto che gli Elementi, cioè il vero testo di Brown nel latino scritto da lui, e di questo solo mi prevalgo in questo foglio. Io non ho voluto leggere nè i Commentatori, nè i Critici, nè i Difensori per tenermi lontano da ogni prevenzione, e nella indifferenza regolare il mio qualunque sia giudizio colle sole ragioni dell'Autore. Onde se dirò ciò, che è stato detto dagli altri senza saperlo, accrescerò l'autorità loro con quel menomo peso, che può avere il mio ragionare; e se dirò quel, che non è stato ancor detto, darò occasione agli altri



o di meglio disingannarsi di questo sistema, o di meglio rischiararlo.

La lettura di Brown piace, e lusinga la fantasia. La meditazione di Brown offende il raziocinio, ed il medicare. Il suo sistema si comprende in poche righe, e mi è necessario il quì riferirlo, quantunque sia oramai noto anche alle donne. Una proprietà è stata data a tutti gli esseri viventi di poter sentire l'azione di esterne cose, che venghino applicate ad essi. Questa proprietà è detta Eccitabilità, e queste forze si chiamano Stimoli. L'effetto degli Stimoli sull'Eccitabilità è chiamato Eccitamento. Nell'Eccitamento è stabilita la vita; nella privazione di esso la morte. Il giusto Eccitamento fa la salute; il troppo, o troppo poco fa la malattia. Tutte le malattie adunque si riducono a due classi; o sono di troppo Eccitamento, si dicono Steniche, e si curano colla diminuzione degli Stimoli; o sono di poco Eccitamento, si dicono Asteniche, e si curano con l'accrescimento degli Stimoli. Se gli Stimoli medicinali dell'Astenia sono di troppo, fanno passare il male nel male opposto cioè nella Stenia, e così viceversa. Se gli Stimoli sono minori del bisogno, l'Eccitabilità si accumula, e l'animale si fa debole di debolezza diretta. Se sono maggiori, esau-



riscono l' Eccitabilità, e fanno debole l' animale di debolezza indiretta. Ecco il sistema, che tutta comprende la Medicina, e che si può sapere da tutti in pochi minuti. Questi tre soli principj Eccitabilità Stimoli Eccitamento formano in astratto un semplicissimo, e vasto sistema; ma sono poi tanto incostanti, e tanto scorrevoli, e sono tanto difficili da conoscersi nella loro quantità, che portano una perpetua incertezza nel giudicare, ed un perpetuo troppo, e poco nel medicare. Il congegno di questi principj darebbe semplicissime, e sicurissime strade alla salute, se queste non si raggirassero con tante circonvoluzioni, e tante volte non ritornassero in se stesse da mettere, come fanno, un labirinto nella medicina; quindi è che da ogni parte, e in cento modi nascono da Brown le difficoltà, e le spiegazioni, le accuse, e le difese. Io non voglio cimentarmi con lui da cosa in cosa; farò solamente qualche riflessione su i suoi principj, e su qualch' altra delle sue principali cose.

Comincio dall' Eccitabilità. Non si sa, egli dice, e non si deve cercare, se l' Eccitabilità sia materia, la quale *modo augeatur, modo imminuatur*, o se sia una facoltà inerente alla materia, la quale *nunc vigeat, nunc langueat* (Elem. XVIII).



7

Suppone adunque esser cosa indifferente al suo sistema, che l' Eccitabilità sia ad un modo piuttosto che all' altro, e che il suo sistema sia ugualmente vero nell' uno, e nell' altro supposto. A me nel leggere il suo libro non è sembrato così; ed in alcuni luoghi conviene assai meglio, che l' Eccitabilità sia del primo modo, ed in altri conviene assai meglio, che sia del secondo. Contuttociò non ne fo caso, ed ammetto tutto per buono. Quel, che mi fa meraviglia, e la deve fare anche agli altri, si è, che egli dopo di aver dichiarata l' incertezza sulla natura dell' Eccitabilità prende partito, e stabilisce, che *non ex partibus constat, sed una toto corpore, & indivisa proprietas* (XLVII); vale a dire, che è una proprietà, che cresce, e scema per vivezza, e non per quantità. La sua definizione dice questo, e non può dire altrimenti; eppure egli in tutto il libro usa sempre i termini di Accumulata e di Esausta, di Abbondante, e di Consumata, i quali termini suppongono quantità. Quì non vale la scusa, che nella novità della dottrina non si hanno i vocaboli di giusto valore (XVIII); perchè si tratta d' incoerenza, e di contraddizione nelle espressioni di vecchie, ed usitate parole: il qual difetto disdisce maggiormente a Brown nel condannare,



che egli fa tutto il passato di mal raziocinio.

L' Eccitabilità di Brown racchiude assieme le due proprietà, che noi abbiamo finora tenute distinte, perchè ben diverse l' una dall' altra, cioè l' Irritabilità, e la Sensibilità. Se Brown avendo compreso sotto un solo vocabolo il significato di due, avesse per tal modo resa più semplice la sua teoria, e l' applicazione di essa, sarebbe degno di somma lode; ma egli è stato costretto di caricare la sua Eccitabilità di tante leggi, e di tante variazioni, che ce la rendono incerta per noi, ed incostante in se stessa. Eccone le principali. E' diversa nei diversi animali, ed è diversa negli stessi in diversi tempi (XVIII). Quanto è minore lo Stimolo, tanto più abbonda l' Eccitabilità; e quanto è maggiore lo Stimolo, vieppiù si consuma. Nel primo caso dall' applicazione dello Stimolo nasce maggior Eccitamento, e minor nell' altro (XXIV). L' Eccitabilità mezzo consumata, se viene affetta da un mezzano Stimolo, produce il massimo Eccitamento; il quale è tanto minore, quanto è maggiore lo Stimolo, o più accumulata l' Eccitabilità (XXV). Quanto è più abbondante l' Eccitabilità, tanto minor Stimolo essa può soffrire, arrivando per fino un menomo Stimolo a cagionar la morte (XXVI); ed al contrario l' Ec-



citabilità consumata ha bisogno di un grande Stimolo poco minore a quello, che l' ha consumata (XXXIV). Consumata da uno Stimolo può essere suscitata da un altro Stimolo, che sia nuovo (XXXI). L' Eccitabilità si risente di più in quella parte, cui viene applicato lo Stimolo, che nelle altre parti (XLIX). Queste, e tant' altre doti, che Brown accorda all' Eccitabilità, a me non sembrano sempre tra loro consentanee, nè sempre conformi al suo sistema. Eccone per ora una prova. Noi abbiamo molti testi, nei quali si vede, che l' imminuta esausta Eccitabilità la si può di nuovo accrescere suscitare (XXXI, XXXII, XXXVII, XXXIX); e deve essere così necessariamente nel suo sistema, altrimenti i mali di debolezza indiretta sarebbero incurabili. Eppure in un altro luogo ci dice, che la somma di Eccitabilità data a ciascuno nell' incominciar del viver suo, se si consuma più presto del giusto, più presto ne viene la morte (LXX); e qui pare, che determinata sia la quantità di Eccitabilità da consumarsi, senza che ci sia speranza alcuna di ristabilirla, ed accrescerla. Ma siano anche tutte consentanee le leggi date da Brown all' Eccitabilità; cos' è alfine questa proprietà? Tutta la sua energia dipende da una incostante, e capricciosa proporzione cogli



Stimoli; perciocchè i vocaboli abbondante scemata accumulata sono relativi, e non hanno un termine fisso, e conosciuto, a cui riferirsi.

Tutto ciò, che agisce sul corpo animale tanto nell' esterno, che nell' interno, e materialmente ed immaterialmente è piaciuto a Brown di chiamar tutto con il solo vocabolo di Stimolo. Per lo passato dai diversi effetti, che producevano le diverse forze, si distinguevano le forze con diversi vocaboli. I diversi effetti sono certi, e non si possono negare da Brown. Convien dunque dire, che l' universal nome di Stimolo esprima solamente la fisica azione delle forze sul corpo vivo; ed allora il nome Stimolo varrebbe lo stesso, che l' antico nome Azione, ed in ciò la novità sua non sarebbe, che del vocabolo. Ma mi esprimerò meglio venendo più da vicino ai suoi testi. Egli dice, che tutti gli Stimoli, cioè tutti gli agenti non differiscono fra loro per qualità, ma solamente per quantità di questo Stimolo ( LXXXIX, CX, CCCXVII ). Se così fosse, ne verrebbero tali conseguenze, che farebbero quel disonore a Brown, ch' io non ho coraggio di fargli. Eccone alcune. I. Tutte le diverse qualità, che sinora sono sempre state riconosciute nella diversità delle medicine sarebbero fallacie di sogni, e proporziona-



to, che fosse il grado dello Stimolo al bisogno, sarebbe cosa indifferente nel suo sistema l'adoprar l'uno piuttosto, che l'altro. II. L'effetto degli Stimoli dipendendo dallo stato di Eccitabilità, e di Eccitamento, non vi potrebbe essere uno Stimolo, che in tutte le varietà di Eccitabilità, e di Eccitamento producesse sempre lo stesso effetto. Eppure abbiamo i purganti, e gli emetici, i quali costantemente e in tutti producono l'effetto loro, nella debolezza diretta, ed indiretta, nella malattia stenica, ed astenica. III Aggiungendo la tal cosa alla tal altra nelle medicine così dette composte non si farebbe altro che aggiungere Stimolo a Stimolo, cioè accrescere la forza del primo, e non correggerla, moderarla, modificarla. Eppure il fatto dimostra costantemente, che alla determinata dose di squilla, se vi si aggiunge il nitro, quella squilla stimola di meno di quel che sola. IV. Tutti gli specifici diventerebbero chimere. Eppure la China-China viene da tutti riconosciuta per il più sicuro febbrifugo; e se Brown valuta per egualmente febbrifughi gli Stimoli da lui detti diffusibili, la comune sperienza non gli ha per egualmente febbrifughi riconosciuti. V. Tutti i medicamenti, che affettano una determinata parte del corpo diventerebbero anch'essi follie.



Eppure è fatto innegabile, che le cantarelle attaccano più di ogn' altra parte il sistema orinario; e questo sempre in ogni individuo, ed in qualunque stato di malattia, e sanità. Brown non può distruggere il fatto; e volendo sostenere, che tutti gli agenti sono Stimoli dello stesso genere, sarebbe costretto di trasportare le diverse qualità, che noi diciamo inerenti ai diversi medicamenti, trasportarle all' Eccitabilità delle diverse parti del corpo, e fra le parti, e le medicine stabilire per ragioni i scientifici vocaboli di analogia, di affinità. VI. I Patemi d'animo, che in Brown corrono la stessa legge degli altri Stimoli materiali, potrebbero essere scambiati cogli Stimoli di farmacia ad ugual vantaggio, o danno per l'uomo. Brown ha stabilito questa diversità, che i movimenti di animo spiacevoli appartenenti al dolore siano quasi gradi minori a quelli che appartengono al piacere; cosicchè i primi facciano la parte di debilitanti, ed i secondi facciano la parte di eccitanti ( CXLII, CXLIII, CCLXXVIII, CCLXXIX ). Ciò posto nei mali stenici dovrebbe il dolore essere un buon rimedio, ed il piacere un danno. In questa regola di medicare potrebbe un dolore andar del pari colla cassia, ed un piacere coll' opio.



Tutte queste conseguenze sono altrettante falsità, perchè contrarie al fatto. Sono conseguenze, che coi dritti del raziocinio si possono imputare a Brown, perchè legittimamente dedotte dalle sue parole. Contuttociò a me piace piuttosto di riprenderlo di mala espressione, giacchè in tutto il suo libro egli è di espressioni oscuro misterioso ed incostante, piuttosto che attribuirgli le falsità di tanta ignoranza. Riguardo adunque all'espressione dei citati testi, che fanno uno dei fondamenti della sua dottrina, io dico, che la parola *stimolare stimolante stimolando*, che dappertutto risuona, e che fa tutto il nervo del suo precettare, può essere intesa in due maniere, e può esprimere due diverse cose. Può esprimere l'effetto, che producono le forze applicate ai corpi vivi, effetto cioè quel cambiamento di stato, che noi riconosciamo prodotto dalle medicine; e può esprimere solamente il modo fisico, col quale operano le forze applicate ai corpi vivi, ossia la fisica azione meccanica, che fanno le forze nella loro applicazione al corpo vivo, prescindendo dall'effetto cambiamento di stato, che ne viene dappoi. A me pare diffatti, che Brown usi quà, e là *stimolare, stimolante* nell'uno, e nell'altro senso; o lo sia, o non lo sia, non è al mio



proposito il ricercarlo. Volendo intendere *stimolare* nel primo senso, egli è certo, che tutti gli Stimoli essendo di un sol genere, anche gli effetti lo saranno pur anche di un sol genere, variando anch'essi per sola quantità, e non per qualità, e sarebbero allora legittime le conseguenze, che ne ho poc' anzi dedotte. Meglio è dire, che Brown intenda il modo di operar delle forze, e non l'effetto; cioè che le forze applicate ai corpi vivi agiscano tutte allo stesso fisico modo; e che questo modo del loro agire meriti il nome di stimolare, perchè corrispondente in parte all'idea che noi abbiamo dello irritare che esse fanno le fibre. In questo senso possono le forze di diversa qualità operare allo stesso modo, cioè stimolando, e nello stesso tempo produrre diversi gli effetti in corrispondenza delle diverse loro qualità. Io non so meglio di così interpretare iscusare questo Scrittore. Quando poi si voglia intendere in questo secondo senso, allora la principale delle sue novità, questo stimolare più e meno, che fa la gloria di tanti seguaci suoi, che oggidì fa erudizione alle donne, e fa la medicina al volgo, diventa eguale a zero, diventa un nudo vocabolo, con il quale nominare il misterioso meccanico modo, che



osserva la natura nell' adoperare le forze. Se i Brunoniani prescindendo da tutto ciò dicessero, che le forze producono l' Eccitamento, che è vero effetto, e vero cambiamento di stato, dipendendo da esso ogni stato di salute, e di malattia; allora converrebbe caricare il solo Eccitamento di tanti molteplici doveri, quanti sono i diversi effetti, che producono le medicine. Queste varietà dovrebbero dipendere o da altrettante diverse qualità dell' Eccitamento, o da altrettanti gradi di accrescimento, e diminuzione in lui. Se dipendessero da altrettante sue qualità, non si farebbe altro, che trasportare nell' Eccitamento tutte le qualità, che noi diciamo inerenti alle medicine, ed il si farebbe senza ragione, e per beneplacito di un capriccio. Se poi queste diversità di effetti dipendessero da gradi dell' Eccitamento, allora l' Eccitamento avrebbe i suoi gradi per ogni effetto; qualunque stimolo, che lo alzasse al determinato grado, produrrebbe il determinato effetto; e scemando, od accrescendo la quantità dello stesso stimolo, si potrebbero avere i diversi effetti di molte medicine. Ma noi abbiamo per esempio i purganti, che per variar che facciano di quantità producono sempre l' effetto di un sol genere. Brown dà ra-



gione del modo di operare dei purganti, e degli emetici, e dice, che queste evacuazioni succedono all'opposto del luogo, ove lo Stimolo ha operato, cioè che il secesso nasce quando lo Stimolo vien dalla bocca, ed il vomito quando vien dal ventricolo (CLXXXVIII). Io non intendo, come dalla diversità del luogo, nel quale agisce lo Stimolo, debba dipendere la diversità nell'Eccitamento a produrre in luogo opposto l'evacuazione; e non intendo, come il purgante, e l'emetico, i quali fanno la stessa strada della deglutizione, e vanno ugualmente al ventricolo, debbano agire in due diversi luoghi. In qualunque senso si voglia intendere la parola *Stimolo*, egli è certo, che tutto il medicare di questo sistema consiste nell'accrescere, e nello scemare gli stimoli; e tutto dipende dal grado di forza di ciascuno. Questa cognizione è difficile ad aversi, e quantanche la si avesse, si saprebbe ancor pochissimo al bisogno, che si ha in questo sistema per ben medicare; perchè la stessa quantità di stimolo può essere cagione ugualmente di salute, che di morbo secondo il vario stato del corpo. Il saper poi lo stato del corpo importa la cognizione dello stato presente di queste tre cose Eccitabilità Stimolo Eccitamento: le quali tutte tre variano con-



tinuamente crescendo, e decrescendo senza aver noi i gradi per conoscerne le variazioni. Quando dunque si dice di crescere, o scemare gli stimoli, si dice una misteriosa cosa per l'uso del medicare.

Il mediocre Eccitamento fa la salute; il troppo, o il troppo poco fa i due mali opposti (XXIII). L' Eccitamento è l' effetto degli Stimoli sull' Eccitabilità; un mediocre Stimolo su di una mediocre Eccitabilità fa il massimo Eccitamento; l' Eccitamento si scema sotto uno Stimolo maggiore del giusto, e sotto un' Eccitabilità più del giusto accumulata (XXV). Lo Stimolo, e l' Eccitabilità possono in contrario modo crescer di tanto da non produr più alcun Eccitamento, e cagionare la morte (XXVIII, XXXVIII). I gradi adunque di questo Eccitamento dipendono dalla proporzione degli Stimoli coll' Eccitabilità. Se così è, voglio accordar, che si sappia, o si possa sapere la forza la quantità degli Stimoli; ma la quantità dell' Eccitabilità non la si può per nessun conto nè sapere, nè sospettare; onde l' Eccitamento non potrà mai essere da noi regolato per quanto importa la salute, e la malattia. Brown c' insegna dappertutto, che il giusto Eccitamento fa la salute, il maggiore del giusto i mali stenici, il minore del giusto i mali astenici; e poi in un luo-



go parlando degli Stimoli ci dice, che può accadere *fatum* la morte, *etiamsi vel justissima incitationis mensura servaretur* (XXIX). Lascio ai suoi seguaci il concordar questo testo. Ora cerchiamo l'Eccitamento nella vita, e nello stato di malattia.

Brown in un luogo mette la vita nell'Eccitamento (XXIII), poi dice, che esausta da uno Stimolo l'Eccitabilità può nascere il fine dell'Eccitamento o temporario, o estremo (XXIX). Qui vi è il fine estremo dell'Eccitamento, e vi è un fine temporario. Ora non vi essendo una morte temporaria, ho ragione di dire, che sussiste la vita anche in una privazione di Eccitamento, e che Brown non è a se stesso conforme nelle definizioni. Dopo di avere stabilita la vita nell'Eccitamento, la stabilisce in altro luogo negli Stimoli (XXII, XLIV); e quando la si voglia riconoscere negli Stimoli, trovo pur anche un pezzo in Brown, ove me lo contraddice, dicendo, che ogni menomo Stimolo può produrre la morte, quando l'Eccitamento sia troppo abbondante (XXVI): ciò che prova, che può mancare la vita sussistendo l'azione degli Stimoli. Questi confronti, ch'io fo dei testi di Brown, i quali sono pochissimi in confronto di quelli, che far si potrebbero, bastano a smentire quell'esattezza geometrica, che egli affetta nel suo



scrivere. Qualunque sia la vita, ed in qualunque cosa consista, Brown deduce dal suo sistema, che essa è uno stato forzato, e prodotto da forze straniere (LXXII). Queste due cose meritano qualche riflessione, ed io la fo in questo luogo parlando dell' Eccitamento, perchè credo, che Brown faccia in questo consistere la vita. Questo *forzato* non può significar altro, se non prodotto da forze; e sempre, e da tutti si è saputo, che tutte le operazioni della natura sono prodotte da forze. Come Brown dice, che la vita è uno stato forzato, così io lo posso dire nello stesso senso della morte, della putrefazion del cadavere, del rivoltamento di questo in altre sostanze. Si cambieranno le forze a produrre diversi gli effetti sulla stessa sostanza, o la stessa sostanza prenderà nuovo modo per sentire diversamente da prima le stesse forze. Ma tutta quant'è vastissima la rivoluzione delle naturali vicende, tutta è prodotta da forze della natura. Di più egli dice, che la vita, e la sanità sono il prodotto di forze straniere alla nostra natura. Con qual diritto si posson chiamare straniere alla nostra natura quelle forze, che producono, e sostengono la stessa nostra natura? Cosa si ha d'intendere col nome di nostra natura, quando si escludino le forze della vita? Per com-



piacersi di queste novità convien stravolgere o i significati delle parole, o le idee della nostra testa. Lo stesso sarebbe, se col nome di straniera a noi si volessero intendere le forze esterne a noi. Dopo la creazione ogni essere, che per mezzo delle leggi stabilite dal sommo artefice della natura nasce a vita, e vegeta, dipende certamente da sostanze esterne che agiscono, acciocchè egli viva, ed esista. Non vi è bisogno di filosofia per conoscere queste, e simili verità. Ma tutte le sostanze, che agiscono a suscitare un essere alla vita, ed a mantenerlo in quella, non si possono dire straniera a lui, perchè siano esterne, al di fuori di lui. E l'uno, e l'altro modo d'intendere fanno strana la proposizione di Brown.

Veniamo all'Eccitamento in istato morboso. Brown distribuisce i mali coi nomi loro nelle due classi di Stenia, ed Astenia; ed alcuni li fa doppij, cioè dell'una, e dell'altra natura. In questa classificazione egli fa sempre Astenici alcuni mali, i quali secondo i suoi principj dovrebbero essere di doppia sorte, come l'idropisia, la diarrea, e la dissenteria; ed alcuni altri sono enumerati da lui fra le Astenie, i quali hanno segni, e caratteri da lui riconosciuti per Stenici. Dopo aver egli stabilito, che i sensi, l'ingegno, la sensibilità,



e le affezioni dell' animo sono in ragione dell' Eccitamento generale, cosicchè vigorosi sieno nella diatesi Stenica ( CLI ), e languidi nell' Astenica ( CLXXVI, CLXXVII ); viene in seguito a collocare fra le Astenie la rachitide ( DXVI ), lo scorbuto ( DLXXVI ), l' isteria ( DLXXX, DCXII ), e l' ipocondriasi ( DCXVII ). Questa mi pare una contraddizione; perciocchè i rachitici sono forniti di precoce ingegno, e da questo se ne presagisce il male; gli scorbutici conservano in mezzo al massimo languore una mente franchissima; le isteriche ci presentano la più fervida immaginazione; e gl' ipocondriaci sono i migliori pensatori. Ondunque le facoltà dell' anima non corrispondono all' Eccitamento generale, come vorrebbe Brown; oppure si dà complicazione d' opposto stato di Eccitamento. Brown mette per legge, che le malattie Asteniche passano ad essere Steniche con il soverchio Stimolo, che si è adoperato per medicamento; e così viceversa le Steniche passano in Asteniche ( LXXI ). Nega però apertamente, che queste due opposte malattie si trovino giammai unite insieme, e complicate ( XCIV ). Era necessario, che dicesse così; perchè ha egli stabilito, che l' Eccitamento, o accresciuto, o diminuito in qualche parte del corpo subito si diffonde in tutto il cor-



po l'eguaglianza o dell'accrescimento, o della diminuzione (LIII, CLXVII). Noi però vediamo spesso insieme unite nello stesso soggetto quelle malattie, che Brown giudica d'indole opposta. Il sinoco (DCLXVI), il tifo (DCLXVII), le febbri intermittenti (DCL) sono astenie; il catarro (CDVII), il reumatismo (CCCLXXXVII), la pleuritide (CCCXLVIII) sono stenie; e pure spesse volte vanno insieme nello stesso soggetto. L'obesità secondo Brown è stenica (CDXXXVIII), e la deve così chiamare per la robustezza de' visceri alimentari, che vi si scorge. Ma la facile dilatabilità in tutto il sistema della cellulare necessaria per impinguarsi non può essere compatibile collo stato stenico (LX, LXI). Egli dice, che nell'obesità vi è *magna diarthesis vasorum sanguiferorum*, e che il restante del corpo trovasi nello stato dell'opportunità alla stenia (CDXLIII). Ed io dico primieramente, che questa sarebbe una sproporzione d'Eccitamento incompatibile colla rapida diffusione, che egli pretende nell'Eccitamento; in secondo luogo, che negli obesi non si può accordare questo stato di opportunità alla stenia; sì perchè noi vediamo impinguarsi i castrati, gli abituati al salasso, ed i convalescenti da lunghe febbri particolarmente nervo-



se, i quali tutti mostrano altronde i segni di una vera astenia; sì perchè gli obesi lontani dall' avere l' opportunità alla stenia sono anzi proclivi a' morbi astenici.

Il passaggio da un male nel male opposto lo vediamo diffatti qualche volta in pratica; ma in Brown il si deve temere ad ogni momento, perchè il suo medicare ce ne dà un continuo pericolo. Se la sua teoria fosse conoscibile in pratica, come la si conteggia nel suo libro, sarebbe anzi difficilissimo lo spingere coi rimedj l' un male nel male opposto; ma perchè in pratica non la si può misurare, dà più facile occasione a questo difetto. Io la ragiono così. Lo stato di salute è di un giusto Eccitamento; lo stato di salute è capace di un grandissimo Eccitamento, come lo deve essere negli esercizi di corpo, ed in uno smodato bere; ed è capace di un pochissimo Eccitamento, come nel sonno. L' Eccitamento adunque ha larghissimo lo spazio della salute, dentro il quale può crescere, e decrescere assai; ed i due suoi estremi del troppo, e del troppo poco devono essere lontani, e frammezzati di numerosi gradi di salute. In questo sistema adunque pria che un male passi nell' opposto, deve l' Eccitamento trascorrere il lunghissimo spazio di



salute; onde pria che oltrepassi il giusto, si dovrebbe conoscere, e si potrebbe contenere, e l'ammalato dovrebbe per qualche poco essere sano. Chi mi dicesse, che il passaggio si fa d'un salto, io non saprei rispondere altro, se non che l'umana ragione è costretta dagli uomini a far d'ogni sorte di figura. Brown parlando dell'opportunità (LXXV) dice che è necessario, che questa preceda le malattie comuni, perchè essendo molto distante il sano dal morboso Eccitamento, non può quegli passare rapidamente a questo, saltando via i confini dell'opportunità; dunque anch'egli non ammette possibile questo salto. Se fossero vere, e conoscibili in pratica le sopradette cose, questo sistema ci sarebbe utile a contenere i mali, acciocchè non passassero negli opposti. Lo stimolar più e meno, unico rimedio di questo sistema, non facendosi conoscer nelle sue misure, quanto richiede lo stesso sistema per ben medicare, ci è anzi occasione di fallo senza colpa.

Questo Eccitamento sregolato, che deve essere colla proporzione degli Stimoli ridotto a regola di salute, non sempre ubbidisce loro. Eccone un esempio. Dice Brown, che gli Stimoli vengono applicati ad alcune parti del sistema nervoso, e non a tutte nello stesso tempo (XLIX); ma che però



ciascuno Stimolo si fa prontamente sentire su l'universa Eccitabilità (XLVIII). Questo farsi sentire non è che produrre Eccitamento, ed il farsi sentire su l'universa Eccitabilità non può esser altro, che una diffusione d'Eccitamento in tutto il corpo. Così in altro luogo dice (LIII), che l'Eccitamento accresciuto o sminuito in un particolar luogo, anche il restante del corpo prende tosto lo stesso genere di cambiamento; vale a dire, che in tutto il corpo si diffonde o l'accrescimento, o la diminuzione di Eccitamento, che ha quella parte, alla quale è applicato lo Stimolo; e questo si fa prontamente, e in breve tempo. Ciò posto io non intendo, come egli parlando dei mali stenici, e della necessaria molteplicità dei rimedj (CCCV) dica, che il salasso, poi la purga, poi il vomito non bastano ancora *ad incitationis æqualitatem præstandam* nel corpo. Un Eccitamento tanto pronto ad estendersi, ora il si fa tanto restio, e poltrone? Un altro esempio della sua poltroneria, anzi dell'ostinatezza sua a non volersi equilibrare lo leggo in Brown stesso, ove parla dell'obesità. Egli dice, che nell'obesità vi è *magna diathesis vasorum sanguiferorum*, e che nel restante del corpo l'Eccitamento trovasi nello stato dell'opportunità alla stenia (CDXLII). Ecco



dunque il grande col minimo Eccitamento per mesi, ed anni unito insieme.

Brown si studia di presentarci i sintomi caratteristici delle due opposte diatesi; ma egli stesso se ne avvede delle difficoltà, sì perchè molti sintomi sono e all' una, e all' altra comuni; sì perchè l' una spesse volte mente l' aspetto dell' altra; quindi ad ogni tratto fa egli menzione delle potenze nocive pregresse, valutandole moltissimo alla formazione della diagnosi. Questo metodo è anch' esso assai equivoco, perchè un uom di debole temperamento, e soggetto a mali astenici può talvolta essere improvvisamente assalito da una stenia, e viceversa: e quand' anche il metodo fosse sicuro per indicarci se stenica, od astenica sia la malattia, non basterebbe ancora a soddisfare i bisogni del sistema. Perciocchè non basta secondo Brown il sapere, se un male è stenico, od astenico; convien anche sapere, se un astenia è tale per debolezza diretta, o indiretta. Io non nego, che esisti realmente la debolezza di contraria origine; dico però, che l' averla universalizzata in tutti i mali, e l' averla stabilita per regola principale del medicare, come ha fatto Brown, non è che una sorgente di difficoltà, di dubbiezze, e di pericolo nella pratica. Egli non



ne può dare chiari, e manifesti i sintomi di conoscenza, e di distinzione; perchè i progressi appunto, ai quali ricorre, giudicati nell'ambiguità del suo sistema parlano il sì, ed il no. Un Contadino, che si ammala di astenia, ha avuti i progressi di un vitto scarso, e di poco valore, che produce una debolezza diretta, ed ha sofferto un'eccessiva fatica, che produce una debolezza indiretta. Qual debba essere delle due la dominante, e prevalente in tale astenia, nol si sa; anzi dal suo sistema si sanno egualmente tutte due. Che queste contrarie debolezze esistano insieme in tutte le parti del corpo, nol si può dire, essendo assurda cosa il mettere insieme queste contrarietà, cioè Eccitabilità accumulata per mancanza di stimoli, qual'è la debolezza diretta (XLV), ed Eccitabilità esausta per soverchio stimolo, qual'è l'indiretta (XXXV). Che queste debolezze sussistano nello stesso individuo, ma divise, e separate nelle diverse parti del corpo, nol si può dire, perchè il sistema insegna, che l'Eccitamento in poco tempo si estende uguale su tutta l'Eccitabilità; e perciò questa deve in tutto il corpo ridursi ad essere egualmente esausta, oppure accumulata. Brown si è forse veduto a queste strette, ed ha perciò creato per disimpegno una debolezza mista



(CCXL, CCXLI). Ma qui non posso tacer le mie doglianze, e non posso lasciar di dire, ch' egli disprezza di troppo la ragionevolezza dei lettori, esibendo sì fatti ripieghi. A questa, ed altre simili incertezze si deve sempre ridurre chi medicando ragioni colle incostanti inconstanti leggi di Brown.

Per poi intraprendere la cura dei mali secondo questo sistema, cioè per ridurre l'Eccitamento alla dovuta moderazione fa d'uopo, che gli stimoli sieno proporzionati al grado di stenia, e d'astenia (XCII, C, CCLXXII); perchè se questi sono o minori, o maggiori, o si peggiora il male, o nasce il passaggio dall'uno all'altro opposto male (CIX), e qui si possono ripetere le doglianze sull'incertezza del troppo, e sull'incerto valore degli stimoli. Quando poi si sapessero queste cose, vi è da osservare un'altra legge di Brown, che non può esser buona in tutti i casi. Comanda, che gli stimoli sieno esibiti con opposto metodo, se l'astenia è di debolezza diretta, o pure indiretta; perchè nel primo caso si deve cominciare da piccolo stimolo crescendo (CVII), e nel secondo dal grande decrescendo (CIII). In virtù di questa legge nelle febbri intermittenti perniciose nate da cagioni direttamente debilitanti (DCL) si dovrebbe cominciar da piccole dosi di China China;



il qual metodo ciascun vede quanto sarebbe esiziale. Che se poi l'astenia fosse di debolezza mista, sarebbero bene sfortunati gli amalati. Brown dopo aver ammessa questa debolezza mista, non se ne prende premura nella cura, ed io non saprei dedurne il metodo dal suo sistema. Trovo il paragrafo XCIX, che potrebbe essere a questo proposito, ma è tanto intricato, e tanto contrario agli altri suoi principj, ch'io non giurarei, che quì debba veramente appartenere. Ho detto *contrario agli altri principj*, perchè dopo aver egli stabilito, che non vi è altra cura, che quella di stimolare, e debilitare (LXXXVIII), dopo averci insegnato, che nella debolezza diretta si deve cominciar da piccoli stimoli crescendo, e nell'indiretta dal grande decrescendo, viene quì a stabilire una strada di mezzo, *quæ tonica dici solet*. Questa parola *tonica* non la si intende nel suo sistema, qualora non sia la stessa, che stimolante, usando egli in qualche luogo la parola *roborantia* per *stimulantia* (CL); e se è lo stesso, cos'è questa *media via*?

Secondo il sistema di Brown I. L'abbondanza del sangue, e degli altri umori è sempre cagione d'Eccitamento accresciuto (CXXXI, CXXXVI). II. La loro penuria porta sempre la diminuzione di Eccitamento, e ne è costante compagna (CX-



XXIV, CXXXVII). III. La loro degenerazione non è che un effetto dell' Eccitamento di già morboso, e giammai l' origine della causa (CXVIII, CXCI). Per sostenere la prima, e la seconda proposizione pretende, che la pletora convenga alla sola diatesi flogistica, e sia corrispondente alla di lui grandezza (CXXXI); e che in molti mali, nei quali i Medici hanno pretesa l' esistenza della pletora, come nell' apoplessia, epilessia, podagra, e in tutte le emorragie non vi sia punto pletora, ma una vera penuria, ed inanizione (DCXLI, DCII, DXLIX, DLV). Potrei a questo proposito dire a Brown, che in pratica si dà diatesi infiammatoria senza copia di sangue, e viceversa, e potrei a lui esibire esempj di emorragie critiche, danni nati dalla sopression delle emorroidi, ed evidenti vantaggi dal loro ritorno; ma siccome egli si burla di tutte quante le osservazioni altrui, me ne sto quindi ristretto nelle sue parole. Nega egli la pletora nell' apoplessia (DCXLI), ma insiem concede, che l' apoplessia può nascer da debolezza indiretta prodotta dalla preesistente pletora (DCXXXVIII). Secondo il suo sistema essendo la pletora uno stimolo possentissimo (CXXXI), qualora questa venga accresciuta in modo da portar l' Eccitamento al sommo grado, ne deve nascere



la debolezza indiretta durante ancor la pletora stessa, senza che ne debba nascer prima la penuria: in quella guisa, che secondo Brown il buon pasto porta il sonno per indiretta debolezza (CCXXXVIII), essendo ancor turgido il ventricolo, e i vasi chiliferi. Dunque anche secondo il suo sistema è possibile l'esistenza della pletora in un'astenia di debolezza indiretta; e se la vi può essere, non si potrà dir, che il salasso sia sempre esiziale (DCXXXVIII, DCXL): in quella maniera, che al dire di Brown il freddo, il quale è sempre debilitante (CXVII), può nondimeno talvolta convenire nell'astenia indiretta (CXXII), togliendo il soverchio calore indirettamente debilitante. Quanto all'emorragie, che egli vuol tutte e sempre asteniche, voglio di nuovo prevalermi delle sue parole. Dice, che due sono le cagioni, che producono, e conservano la naturale mestruazione (DXXIII), *vástorum conformatio*, & *vis stimulatix*? Dimando io primieramente cos'è questa forza *stimulatix*? Questa non può essere secondo il sistema indipendente dall'Eccitamento universale; e se è tale, in qual modo si può dare mestruazione regolare, come la si dà diffatti, in femmine altronde soggette abitualmente a malattia astenica? Ma questo non è quello che ora m'appartiene. Se questa forza *stimulatix*



è la cagione della regular mestruazione, perchè non può avvenire, che sia tanto grande da produrre la menorrea? Brown dice, che questa forza accresciuta produce una mestruazione bensì abbondante, ma sempre *citra valetudinis adversæ fines* ( DXXX ). Egli, che non ha il potere di fissar i limiti di questa forza stimolatrice non potrà fissa neppur i limiti di quest'abbondanza; onde crescendo vieppiù la forza, crescerà sempre più l'effetto, e la mestruazione abbondante *citra morbum* diverrà abbondantissima, e morbosa; e in questo caso noi avremo un' emorragia attiva da chiamarsi secondo il linguaggio Brunoniano stenica.

Riguardo alla degenerazione degli umori egli confessa, che gli umori si corrompono (CXVIII), che l'umor viziato accresce la primaria astenia (CXXIII); che nelle prime vie formasi un acido cagione d'infiniti altri malori (CXCI, CXCII); che la materia morbifica ritenuta opera a guisa degli altri danni eccitanti ora collo stimolare, ora col debilitare, ossia col dare la propria forma del suo male, e così aggiungere al comun morbo la locale affezione (XCVI). Tutto ciò lo confessa. Ma siccome pretende, che tutte queste degenerazioni umorali non sieno che un effetto dell' Eccitamento morboso (CXVIII, CXCII); così egli



vuole, che nella cura non si abbia altro riguardo, che quello di ridonare il giusto stato all' Eccitamento ( CXCII , CXCI , XCVI , XCVIII ). Anche quì si potrebbero dir mille cose . Per esempio succede in pratica l' alterazione di un umore senza che vi sia quella di tutti . Se l' alterazione del fluido viene dall' alterazione dell' Eccitamento , si dovrà dire , che l' Eccitamento si altera solamente nei luoghi , che occupa questo fluido , senza che si alteri dappertutto . E perchè l' alterazione del fluido sussiste mesi ed anni , potrà l' Eccitamento esser fuori di equilibrio nelle parti del corpo per mesi ed anni , cioè alterato in un luogo e non negli altri : ciò che è contrario al suo sistema . Se a questo proposito l' accorto Brown volesse appigliarsi a qualche legge delle malattie locali , le quali egli non a caso si tace ; sarebbe costretto a dire delle maggiori stravaganze . Così pure si potrebbe far parola degli antiscorbutici , degli antacidi , dei diluenti , e demulcenti , i quali tutti pare che operino sugli umori ; ma egli arditamente nega gli antiscorbutici ( DLXXIX ) , e potrebbe degli altri fare lo stesso . Quindi ritorno al suo codice , e dico . Se la qualità morbifica dei fluidi dipende solamente dall' universale Eccitamento alterato , sarà vero , che riducendo l' Eccitamento al



giusto, cesserà la qualità morbifica nell' umore . Brown dunque deve essere contento dei suoi eccitanti per togliere la qualità morbifica all' umor perspirabile , e non pretendere , che si discacci dal corpo con altri mezzi . Egli risponde di sì ( XCVIII ) ; ma in pratica opera altrimenti . Nel reumatismo , ed in alcune altre malattie steniche consiglia come sudorifera la polvere di Dovero ( CDLXXVIII , CDLXXXV ) . Questa non può corrispondere al suo sistema ; perchè secondo i suoi principj i debilitanti dovrebbero bastare a ridurre al giusto l' Eccitamento , ed a scacciarne la materia morbosa ; e nocevole anzi dovrebbe essere la polvere di Dovero siccome composta d' ipecacuana , e di opio , l' ultimo de' quali è il più possente dei stimoli diffusibili . Il dire , com' egli fa , che questa si deve dare sul fine , premesso già il salasso , non l' assolve dalla contraddizione ; perchè per picciolo che sia l' avanzo della diatesi , non converrà mai uno stimolo diffusibile .

Brown pare , che voglia distruggere la natura medicatrice ( XCV ) ; e lo deve fare , perchè il suo sistema lo ricerca . Finchè egli combatta un' intelligenza , un ente che soprintenda alle funzioni dell' animale , e le dirigga , un istinto che faccia sempre appetire ciò che giova , ed



abborrire ciò che nuoce , un meccanismo quasi intelligente , che stravolga il corso dei fluidi , e faccia simili stravaganze a beneficio dell' animale , lo fa con ragione , perchè questi furono eccessi di fantasia . Ma è poi troppo il voler negare , che l' economia animale per cagioni fisiche , e con leggi meccaniche non cooperi tante volte alla salute senza gli ajuti nostri , o al di là di questi . Nè danno un' evidente prova i contadini , i quali spesso senza gli ajuti della Medicina risanano da gravi malori , e molto più le bestie , le quali guariscono dai loro mali colla sola dieta , e quiete . Queste guarigioni , che succedono senza l' opra nostra , sono certamente operate dal vivo meccanismo colle sole forze sue proprie , cioè della sua natura ; perciò diciamo , che la natura è medicatrice . Nè Brown può dire , che i tanti mali che risanano colla sola dieta , e quiete sieno stenici , e che perciò guariscano in corrispondenza del suo sistema colle forze debilitanti ; perchè da lui stesso si rileva , che i mali astenici sono più frequenti degli stenici . Nessuno poi dei sostenitori della natura medicatrice ha mai preteso , nè sperato , che la natura debba , o possa operare tutte le guarigioni , e molto meno prevedere , e riparare tutti i mali pria che venghino . Il meccanismo animato per sue



fisiche ragioni, e combinazioni ignote a noi ora eccita un emorragia per sollevarci dalla soverchia copia del sangue, ora il vomito o la diarrea per liberarci dall'impurità delle prime vie, ora delle eruzioni alla cute ec., e questa salutare operazione, perchè è naturale, e perchè senz'altra opera medicatrice, la diciam natura medicatrice. Che più? questa natura non rade volte sa resistere agli errori del Medico stesso: quindi noi vediamo sciogliersi spontaneamente il ventre con sollievo, nel mentre che il Medico tenta tutt'altra via; vediamo un'emorragia che supplisce al trascurato salasso; vediamo in fine un male stenico guarire ad onta di un metodo stimolante, ed un astenico coi debilitanti. Che se non avvien sempre, od avviene imperfettamente, che le forze del vivo meccanismo ci ajutino alla salute; ciò nasce perchè le fisiche cagioni che lo movono, hanno certi limiti, cosicchè in alcune circostanze operino quello, che non possono in altre. Noi vediamo, che lo stesso medicamento dato nello stesso bisogno alcune volte produce l'effetto suo, ed altre no, qualunque ne sia la cagione. Dal che si possono dedurre due cose; la prima che l'effetto delle forze dipende tante volte da una combinazione di circostanze, la qual combinazione ignorando noi, non possiamo



pretendere che le stesse forze operino sempre lo stesso effetto; la seconda, che il meccanismo vivo ha certe sue rivoluzioni, dalle quali dipende alle volte l'effetto dell'esterne cose ad esso applicate. Queste rivoluzioni quando sono favorevoli, come lo sono tante volte, le diciamo forze medicatrici della natura, e non è necessario, che sia sempre favorevole, acciocchè sia favorevole qualche volta.

Ho detto, che la natura opera, o almeno tenta le crisi per determinate strade, fuor delle quali inutilmente l'arte si sforza. Vi ha di più; i suoi lavori si perfezionano in dati tempi. La dottrina delle giornate critiche fu messa in questione prima di Brown, e già da molto tempo fu accusato Ippocrate di Pittagorismo, quasi avesse adottato il numero settenario come sacro nella scuola Pittagorica; ma questa e simili altre obbiezioni furono da uomini grandi atterrate, i quali sostennero che la natura osserva delle leggi uniformi nella soluzione delle malattie, dalle quali essa non si allontana qualora non sia disturbata dall'arte. Sen vadino le giornate critiche; e chi potrà negare, che nell'economia animale tanto nello stato di salute quanto di malattia vi hanno dei periodi misteriosi? Ad una donna sana ogni mese sgravasi l'utero del sangue superfluo. Le febbri intermittenti quotidiana



terzana quartana quintana ec., se ne ritornano a quel giorno, e a quell'ora determinata. Sauvages nella sua Nosologia ci reca gli esempj di un'effemera, che se ne ritornava ogni quindici giorni, di una menstrea che durò per trent'anni continui, e perfino di un'anniversaria, che continuò fino alla vecchiaja cagionando in fine la morte. Questi ed infiniti altri periodici malori mostrano, che nel corpo umano vi sono delle imperscrutabili regolari rivoluzioni, che certamente non si possono spiegare col sistema dell'Eccitabilità.

Mi pare, che anche Brown abbia ricorso alle forze della natura, ma senza volerlo comparire. Egli dice, che o stimolando, o debilitando *numquam quiescendum, nec viribus naturæ fidendum, quæ sine externis rebus nullæ sunt* (XCV). Questo pare un rifiuto della natura medicatrice. In seguito poi (XCVI) dice di dar tempo alla materia morbifica d'uscir dal corpo, e questo lo dice altre volte in altri luoghi. Io domando cosa è questo dar tempo, ed a chi il si deve dare per l'uscita di questa materia morbifica. Mi pare che non si possa intender altro se non se aspettare una salutevole rivoluzione nel sistema animale, che operi questo bene. Dunque anche Brown conosce rivoluzioni medicatrici. Queste rivoluzioni



sono proprie dello stato morboso , e non sono le comuni anche allo stato di salute . Queste rivoluzioni non si possono sempre attribuire ai rimedj, perchè molte ne accadono senza di questi; e sono appunto queste le così dette forze medicatrici della natura . Per escludere queste forze Brown ha detto , che *nullæ sunt sine externis rebus* , ed ha detto niente . Se per esterne cose intende i medicamenti applicati da noi , non è vero che sieno nulle senza di questi , perchè senza di questi ci sono guarigioni . Se per esterne cose intende anche le necessarie alla vita , come uno scarso cibo , allora certamente sono nulle , perchè ne viene a mancare la vita . Coll' aggiungere *sine externis rebus* si fa strada all' uscita . Questi modi sono frequenti in lui , e fanno alcune volte concordare apparentemente quelle sentenze , che in verità discordano . Una prova evidente che la natura anche *sine externis rebus* coopera alla soluzione delle malattie , la si vede in Brown stesso laddove parla delle febbri intermitenti , e della loro apiressia . *Post aliquot horarum intervalla* , egli dice ( DCLVII ), *naxæ excitantes vel remonentur vel lenius incumbunt ; uno verbo pro tempore augetur incitatio* . Come mai le cagioni nocevoli si ritirano , ed operano più lenemente ?



perchè dopo un parossismo di una febbre secondo lui astenica (DCL) cresce svegliasi l' eccitamento? Questo non avviene al certo per applicazione di stimoli, mentre l' apiressia succede naturalmente dopo date ore senza rimedio alcuno anche in coloro, che seguitano a vivere in mezzo alle cagioni, che hanno prodotta la febbre. Che altro sarà dunque fuorchè la natura rifiutata da Brown?

Molte cose io ho detto sopra questo sistema; e molte me ne rimangono a dire. Alcune importano un raziocinio o troppo lungo, o troppo minuto; ciò che disconvenendo a questa piccola dissertazione fa, che meglio sia il tralasciarle. Altre poche, e di poca estensione le metto quì alla rinfusa. I. Quanto più l' Eccitabilità si accumula, tanto più si va essa rendendo incapace a ricevere gli Stimoli (XXVI). I debilitanti fanno accumulare l' Eccitabilità. Devono essi dunque rendere l' Eccitabilità meno capace degli Stimoli. Eppure in altro luogo dice Brown (CXXII), che i debilitanti rendono il corpo più sensibile agli Stimoli. II. Abbiamo in Brown (XXV), che un mediocre Stimolo su di una mediocre o semiconsunta Eccitabilità produce il massimo Eccitamento. Domando, se questo



massimo Eccitamento è di Stenia, oppure il massimo grado di salute, come mi pare, che intender si debba in questo luogo. Se si dice, che questo massimo Eccitamento prodotto da uno Stimolo mediocre è stenia, gli Stimoli maggiori del mediocre i forti i fortissimi resteranno senza effetto, perchè il mediocre ha già portato l' Eccitamento morboso al grado massimo: ciò che sarebbe incredibile. Se questo massimo Eccitamento prodotto da uno Stimolo mediocre è lo stato di somma salute, colui che gode somma salute potrà abusare quanto più può di tutti i più forti Stimoli, senza potersi mai ammalare di stenia, cioè di soverchio Eccitamento; perchè dice Brown, che il sopradetto massimo Eccitamento prodotto dal mediocre Stimolo si scema, se lo Stimolo cresce. Questo canone (XXV) mi fa contrasto all' idea, che devo avere delle malattie in questo Sistema. La stenia è un Eccitamento maggiore del giusto, e non può essere prodotta se non da Stimoli maggiori del giusto, che Brown chiama forze nocive eccitanti (CXLVIII). Ora qui mi si dice, che in questo massimo Eccitamento di salute, se si cresce lo Stimolo, scema l' Eccitamento; e lo scemar l' Eccitamento al dissotto del giusto è astenia (CXLIX). Onde gli



Stimoli maggiori del giusto in questo luogo diverrebbero forze nocive senza essere eccitanti, e l'effetto loro sarebbe eguale a quello dei debilitanti, cioè di scemare l' Eccitamento al dissotto dello stato di salute. III. I fanciulli sono stimolati in tutti i sensi con stimoli nuovi, o quasi nuovi; e la novità di essi deve produrre maggior effetto (XXIV). Dunque i fanciulli essendo deboli, lo dovrebbero essere di debolezza indiretta; eppure Brown poco dopo (XXVI) gli fa deboli per abbondanza di Eccitabilità, cioè di debolezza retta. IV. Un uom sano vegliando ha un Eccitamento maggiore che nel sonno; perchè il sonno è una diminuzione di Eccitamento (CCXXXVIII). Ora che avverrà di un uomo sano, il quale dopo lauto pasto venga occupato dal sonno? Con una quantità di Stimoli in corpo non può accadere la diminuzione dell' Eccitamento in questo sonno, se non per debolezza indiretta. Gli Stimoli del lauto pasto, che stanno tuttora nel ventre, non cessano l' azione loro sul momento, che viene il sonno. Devono essi continuare per buona pezza a stimolare, e fortemente, perciocchè il supposto è di lauto cibo, e largo bere; e l' esausta Eccitabilità della debolezza indiretta andrà senza riparo esaurendosi. Ciò posto è più conforme al sistema di Brown il



dire, che questo addormentato passerà dormendo ai sonni eterni, o si risveglierà malato, di quel che dire, che un tal sonno gli faccia prò, come vediamo avvenire. Se mi si volesse dire, che nella venuta del sonno l'Eccitabilità esausta più non sente gli Stimoli del lauto pasto, perchè maggiori della sua capacità; io direi, e lo direi coi dritti di giusta conseguenza, esservi dunque nel corpo vivo un'altra facoltà di sentire diversa dall'Eccitabilità. Perciocchè nel caso supposto, in cui l'Eccitabilità è ridotta incapace a ricevere gli Stimoli, non cessa però il pasto dal farsi sentire dallo stomaco, dal canale intestinale, dai vasi lattei ec. V. Nei mali stenici Brown non comanda altro che debilitanti (XC). I debilitanti suoi io gli devo riguardare di due generi; altri positivi, e sono gli Stimoli minori di quel che abbisognano allo stato di salute (XC); altri negativi, e sono le sottrazioni degli Stimoli per mezzo delle evacuazioni. Nei mali stenici, nei quali non vi è altro bisogno, che di scemare l'Eccitamento (LXXXVIII), bastar dovrebbero le evacuazioni, cioè i debilitanti negativi, e dovrebbero essere nocivi i positivi; perchè anch'essi per poco che siano sono Stimoli, ed accrescerebbono gli Stimoli delle forze nocive. Queste diffi-



coltà, e queste contraddizioni, che io trovo in Brown, sono un nulla in confronto di quelle, che si potrebbero dedurre, se potessi essere tanto paziente da fare i confronti tra tutti i suoi testi. Conosco questo sistema, e conosco che possono su mille distinzioni nascere mille risposte; ma non conosco, come le risposte di sole convenienze di termini, quali somministra abbondanti questo Sistema, possano giustificare chiaramente le contraddizioni del loro Maestro.

Questo è il Sistema di Brown, che fa tanto rumore ai nostri giorni. Tutta la sua forza consiste in un continuo giuoco di *giusto troppo e poco*, à quali vocaboli, come abbiám veduto, sono relativi senza un termine fisso, cui riferirsi. Anche noi abbiám il poco, il troppo, ed il passaggio dall'uno all'altro; ma noi lo abbiám nè così incerto, nè così importante, com'è in Brown. Quest'Eccitamento, che fa la salute, e la malattia, cresce, e cala secondo la proporzione, che fra se hanno l'Eccitabilità, e lo Stimolo: la qual proporzione è ben difficile a conoscersi, e molte volte impossibile; perchè non sappiamo i gradi degli Stimoli con quella precisione, che è necessaria sapersi; e perchè non abbiám alcun segno di conoscere la quantità dell'Eccitabilità, dalla



quale dipende l'effetto degli Stimoli . Se Brown ci avesse insegnato a conoscere il quanto dell' Eccitabilità , e degli Stimoli , avrebbe allora potuto lusingarsi d' aver ridotto a certezza un' arte conghietturale ( CCCXII ) , ma avendoci lasciati nell' ignoranza di queste misure , e volendo , che tutto dipenda da queste misure , non si può dir altro se non che egli ha ridotta a metodo l' incertezza la dubbiezza del suo sistema senza scemare la nostra . Chi credesse di poter dire , che egli ce ne ha dati i segni ; io risponderei , che i segni , che ha dato Brown , non riguardano che i sintomi della malattia , ed i pregressi . I sintomi della malattia sono già i segni d' un accresciuto , o scemato Eccitamento , e non della misura dell' Eccitabilità , sulla quale devonsi proporzionare gli stimoli ; onde non è ciò , che si domanda in questo luogo . Ed i pregressi ho già fatto vedere , che possono ugualmente dimostrare e l' accumulata , e l' esausta Eccitabilità nello stesso soggetto .

Io non intendo con queste difficoltà , ed obbiezioni di scemare quella lode d' ingegno , che Brown si è meritata col suo nuovo sistema , nè di offendere l' opinione di quei seguaci suoi , che lo riguardano per ristoratore della medicina . Ho detto il parer mio , come altri possono senza rimprovero



dire il lor proprio. Brown ha nella pratica insuperabili difficoltà; e quel vero che ha nel suo sistema non mi par nuovo. Un incognito principio, da cui dipende il buono o cattivo essere dell' animale secondo la di lui giusta temperatura, difetto, od eccesso; un mirabile consenso di tutte le parti del corpo, per cui la morbosa affezione dell' una all' altra propagasi; il cambiamento di un male locale in universale, e viceversa; il passaggio dall' una all' altra malattia d' indole opposta; la doppia e contraria indicazione di accrescere o diminuire, eccitare o moderare, sono verità sotto diversi vocaboli accettate da tutte quante mai furono le sette di Medicina. Nè del tutto nuovo è ciò, che egli scrive dell' opio; e novità non sono, che molte infiammazioni locali sieno precedute dall' universale diatesi, che vi sieno infiammazioni asteniche, che la degenerazione dei fluidi sia secondaria all' alterazione dei solidi, che i purganti convengano nelle malattie infiammatorie, e che in moltissimi casi ottimi sieno gli analetici, gli eccitanti, il vino ec. Riguardo a questi ultimi Brown non ha di proprio che l' eccesso; perchè vi furon sempre prima di lui i moderati fautori del regime calefaciente. Si può dir con ragione, che siccome Sydenham per togliere l' abuso degli



Alessi farmaci de' suoi giorni oltrepassò forse i giusti confini esagerando l'utilità del metodo antiflogistico, così gli abbia pure oltrepassati nell'opposta parte anche Brown. L'Illustre Borsieri mio Precettore più volte diceva, che il regime refrigerante di Sydenham meritava delle grandi limitazioni. Questo Borsieri, che ha lasciato dopo di se quei monumenti del suo sapere, che non sono comuni a tutti gli Scrittori, ed ha guadagnato in vita la stima di tutti, e la gratitudine eterna de' suoi scolari, insegnava quella moderazione nel ragionare, e nel medicare, che praticava egli in tutte le occorrenze dell'arte. Nemico degli eccessi non era nè fautore deciso dei fluidi, nè sprezzatore dei solidi; e giusta i precetti d'Ippocrate, la di cui medicina sopravviverà a tutte le sette, qual ministro della natura or ne moderava i suoi smodati sforzi, or l'eccitava illanguidita. Istruito da lui, e cresciuto con questi precetti devo essere compatito, se non sono premuroso di accettare, e seguire il nuovo sistema di Brown.







# TESTI DI BROWN <sup>49</sup>

Secondo l' edizione fatta in Milano

MDCXCII. citati in questa

Dissertazione .

Si avverte , che alcuni Testi non sono intieramente quì messi , perchè troppo lunghi , e in parte fuor di proposito ; ma si assicura , che non si sono in alcun modo mutilati , e soltanto usati nel senso , in cui sono veramente nel contesto .

XVIII. *Q*uid sit incitabilitas , quoque pacto ab incitantibus potestatibus adficiatur , ignoratur . Sed , quidquid est ; vel ejus vis aliqua , unicuique vivere incipienti tribuitur . Tributi sive vis , sive copia , in aliis animantibus , & iisdem aliàs , alia est . Partim ob incertam rei naturam , partim ob sermonis communis egestatem , item hujus doctrinæ novitatem , incitabilitas modo abundare , cum stimuli parum admotum est , modo deficere , exhauriri , aut consumi , cum is vehementius incubuit , passim deinceps dicitur . . . . . Nequis igitur , per modo relata dicta , incitabilitatis naturam respici ; aut , an materia sit , & sic modo augeatur , modo imminuatur ; an adhærens materiæ facultas , nunc vigeat , nunc langueat , definiri ; aut ullo modo reconditam quæstionem attingi , quod magno scientiæ malo semper fere factum interpretetur .



XXII. Quoniam solæ potestates communes omnia vitæ creant, & solum earum opus stimulans est; in stimulo igitur omnia quoque vitæ, omnis sive secunda, sive adversa valetudo, nec in ulla alia re consistunt. Et

XXIII. Potestatum effectus, incitatio, continens vitam causa, citra certos, quibus perire mox dicitur, fines, pro stimuli magnitudine, suboritur; quæ secundam valetudinem mediocris, major nimii stimuli, morbos minor in deficiente hoc, seu debilitate positos efficit.

XXIV. Hæc incitabilitatis & incitationis ratio est; ut, quo potestates imbecillius egerint, seu stimulus minor fuerit, eo magis incitabilitas abundet; quo validius stimulus incubuerit, eo illa exhaustior subsit; illic admotus stimulus incitationis plus, hic minus, usque suscitet. Ad illud illustrandum, puer aut sobrius exiguo cui nondum assueverat stimulo, summam quam capere possunt incitationem cito nanciscuntur: hujus exempla sint adultus aut potator....

XXV. Ut incitatio ex incitantium potestatum stimulo, non sine incitabilitate nascitur, sic hæc stimuli & incitabilitatis inter se ratio reperitur; medius stimulus mediam quoque, seu semiconsumptam incitabilitatem adficiens, summam parit incitationem. Quæ tanto minor usque subnascitur, quanto vel major ille, vel hæc cumulatior justo sit....



XXVI. . . . . Pueritia & ea, quam incitabililitatis copia facit, imbecillitas exiguum stimulum recipit, minore languet, majore fatigatur . . . . . Hinc quo abundantior incitabilitas, eo facilius saturatur, minus stimuli recipit. Quæ stimuli impotentia eo procedit, ut minimus demum suffocet . . . .

XXVIII. Quorum altera est exhausta vehemente stimulo incitabilitas. Nam omnes incitantes potestates eo magnitudinis stimulatricem vim perferre queunt, ut nulla deinde sequatur incitatio. Quod ideo fit, quia corpus stimulo amplius recipiendo impar evadit; alio verbo consumpta incitabilitas est.

XXIX. Hinc incitationis, exhausta stimulo incitabilitate, finis vel pro tempore, vel extremus esse potest; & vel e breviori stimuli magni mora, vel minoris diuturnitate nasci . . . . . Ex illo subitum, ex hoc tardius præcedentibus morbis fatum; & etiamsi vel justissima incitationis mensura servaretur, serum demum supervenit.

XXXI. Confectam quoque uno stimulo incitabilitatem novus quilibet elicit . . . .

XXXII. Incitabilitatis prius stimulis confectæ, dein novæ refectæ consumptæ, difficillima reparatu est . . . . .

XXXIV. Ea ejusdem jacturæ demum natura est, ut nisi magno stimulo, sed eo qui ipsam intulerit minore, dein etiam minore vitæ usque consumatur, donec per mediocrem qui naturæ convenit



stimulum, vel paullo majorem tandem succurri vitæ possit, ad mortem protinus ruat . . . . .

XXXV Sic exhausta stimulo incitabilitas debilitas est, hoc indirecta dicenda, quod non deficiente, sed superante stimulo nascitur.

XXXVII Idem cursus, imminuta subinde incitatione, aucta pro ratione incitabilitate, & ut stimuli validius agant, efficiente retardatur, indirecta debilitas prohibetur . . . . .

XXXVIII. Altera finiens incitationem conditio est potestatum incitantium justo minor, eoque inhabilior stimulando vis. Qui casus quoniam stimulo deficiente, incitabilitate superante nascitur, ab altero hujus defectum, illius abundantiam ponente, nec non ob usum distinguendus. Omnes potestates incitantes adeo deficere stimulum possunt, ut id efficiant . . . . .

XXXIX. Abundat hic, quia subductis stimulis non exhauritur incitabilitas . . . . .

XLIV. Nam, quoniam omnis vita in stimulo posita est, hujusque pariter copia & inopia morbos, & pro utriusque sive inopiæ magnitudine procreat; sic utriusque a recto deflexionis aptanda magnitudini sunt; . . . . .

XLV. Debilitas stimuli defectu nata, recta nuncupanda est; . . . . .



XLVII. . . . . incitabilitas non in alia sedis parte alia est, nec ex partibus constat, sed una toto corpore & indivisa proprietas . . . . .

XLVIII. Generis nervosi alii parti alia potestas incitans, nulla omnibus simul admovetur, ita tamen, ut universam incitabilitatem unaquæque protinus adficiat.

XLIX. Earundem potestatum nulla non semper aliquam partem magis, & alia aliam quam cæteram quamlibet adficit: Affecta pars ea plerumque est, cui quæque potestas recta admovetur. Rursus adfectum partis universo corpore diffusus toto cælo superat.

LIII. Ut potestatum communium sive nimis, sive juste, sive parum incitantium opus aliquantulo magis in partem aliquam, quam aliam quamvis dirigitur; ita id ejusdem in illa parte, ac in reliquis generis sit, pariterque ac commune aut superet, aut conveniat, aut deficiat, sed nunquam ei contrarium opponatur necesse est. Nam, cum eadem potestates incitantes, eadem ubique incitabilitas sint, id est, eadem universa causa; idem quoque effectus non esse non potest. Non igitur unquam in parte incitatio sub immunita communi augetur, aut hac aucta imminuitur . . . . .

LX. Incitatio igitur etiam densitatis ( fibrarum ) causa fatenda. Quam densitatem hoc auctiorem usque incitatio præstat, quo ipsa major sit . . . . .



LXI. Hinc vasorum cava per totos illorum tractus ubique corporis sub robore decrescunt, sub infirmitate augescunt....

LXX..... ea diatheseos phlogisticae vis est, ut incitabilitatis unicuique vivere incipienti datam summam maturius justo consumens, vitam interpositis saepe morbis contrahat, mortemque pro sui magnitudine serius aut citius adducat....

LXXI..... Utravi diathesis per alterius noxas pro auxiliis supra modum adhibitas, in alteram sive casu, sive per hominum imprudentiam, sive consilio penitus verti potest;....

LXXII. Ex omnibus quae hactenus relata sunt, vitam coactum statum esse, animantes omni temporis puncto in interitum niti, ab hoc alienis potestatibus aegre, ac paullisper tantum arceri.....

LXXV..... Cumque multum secundae valetudinis incitatio a morbosa differat, non igitur ad hanc illa protinus ascendere, & opportunitatis transilire fines, putanda....

LXXXVIII. Diathesi phlogisticae medendae consilium imminuere, asthenicae augere incitationem est, eo usque dum id hujus quod iis extremis medium bonae valetudini convenit, reponatur. Nullum aliud medendi consilium communes morbi recipiunt.

LXXXIX. Ut utraque diathesis ab eodem nozarum excitantium opere tantum magnitudine varoi



nanciscitur ; sic eadem quoque auxiliorum actione ,  
ei qui nocuit contraria magnitudine , utraque  
pariter prohibetur & tollitur .

XC. Auxilia igitur diatheseos phlogisticae sunt  
potestates debiliore , quum qui secundae valetudini  
conveniat , stimulo incitantes ; debilitantia compentii  
causa in curatione dicendae .

XCII. Hec ( debilitantia , & stimulantia ) eo li-  
berius , parciusve , quo magis aut minus diathesis ,  
& inde pendens loci adfectus vigeant , adhibenda . . .

XCIV. . . . . qui signum habent formae morborum  
antiphlogisticae , ii contrariae formae morbus impli-  
cari nequeunt . . . .

XCV. Quoniam omnis morbus communis , oppor-  
tunitas omnis in aucta vel imminuta incitatione  
consistit , versaque hac in contrarium statum sol-  
vitur ; ideo ad occurrendum pariter & medendum  
morbis semper proposito consilio utendum , stimu-  
landum aut debilitandum , nunquam quiescendum ,  
nec naturae , quae sine externis rebus nullae sunt ,  
viribus fidendum .

XCVI. In medendi consilio sola materiae morbi-  
ficae ratio habenda est , ut tempus quo exeat cor-  
pore detur . Quae sive nozarum excitantium more ,  
alias stimulando , alias debilitando , seu sui morbi  
propriam formam dando , & sic communi morbo  
localem adfectum adiiciendo agit , in utraque re  
nullus novi consilii locus est .



XCVIII. Ut superante pariter & deficiente incitatione in morborum periculo imminuitur, in ipsis supprimitur sana perspiratio . . . ; ita ea quo certius omnis nocens materia corpore demittatur, accurate expedienda, expedita servanda. Sed ne hoc quidem novum consilium submonet; quoniam sola illud facientia ea sunt, quæ diathesin utramque pro sui quæque operis vi alias solvere solent . . . .

XCIX. Cum aliquis qui superiore vitæ tempore lautius vixerat, jam ætate provector sive consilio, sive coactu de solita vivendi indulgentia haud paulum remisit, & aliquam humorum copię cum vigore speciem retinet; non ideo, ut vulgo fieri solet, plethora, & vigore nimio laborare protinus censendus; sed contra, nisi recens hujus causa, quod fieri potest pateat, directa debilitate, eoque magis si noxis nimis ante roborantibus, quorum in numero replentia sunt, recta debilitantes, successerint, premi judicandus: Et non debilitans seu antiphlogistica curatio, quæ rectam, nec nimis phlogistica, quæ præcipuam causæ partem indirectam, debilitatem eoque mali vim auferent, adhibenda, sed media via, quæ tonica dici solet, insistenda.

C. . . . . morbi: . . . . magnitudini opis aptanda magnitudo est . . . .

CIII. In indirectæ debilitatis curatione, quæcumque ejus magnitudo sit, quocumque nimii stimuli genere orta sit; stimuli, qui pro auxilio potissimum utendus est, non multo minus eo qui morbum



fecerit primum adhibendum, dein minus minusque, donec morbus solvatur, addendum.

CVII. Ad rectam debilitatem medendam, a minimo stimuli primum incipiendum, dein ad plus usque donec vitiosa incitabilitatis abundantia paulatim deteratur, & tandem salus reducatur, ascendendum.

CIX..... stimulatrix... curatio, quoties ultra modum tenditur, asthenicam in phlogisticam diathesin, hanc in indirectam debilitatem, hanc in mortem vertit.....

CX..... eadem potestates omnia vitæ creant, & nunc nimiam hanc, nunc justam, nunc deficientem pro variante sua magnitudine pariunt; idemque de iisdem potestatibus, quando pro morborum auxiliis adhibentur, dicendum.....

CXVII. Frigus..... recta semper, semper pro magnitudine debilitat.

CXVIII..... Licet igitur humores haud raro corrumpantur, en semper corruptio est debilium vasorum non satis illos permiscentium seu diffundentium, effectus, nunquam ipsa causæ origo.

CXXII..... frigus pariter, ac quodvis recta debilitans, incitabilitatis consumptionem sistendo, & ut facilius stimulis moveatur corpus. efficiendo, ad indirectam proclivitati debilitatem ipsi que huic obstando, pro variante ipsius magnitudine,



*secundam valetulinem, & omnes diatheseos phlogisticæ partes, habile concitando est....*

**CXXIII.** *Debilitans temperiei effectus ita humore augetur, ut hic propriam ejus noxam augeat.*

**CXXXI** *Stimulo porro est, a carnea materia ortus, chylus, & sanguinis abundans.... Genus sanguinis nihil, saltem ut causa, & sola abundantia valet.... Pervulgata plethora soli diathesi phlogisticæ convenit, & hujus magnitudini respondet.*

**CXXXIV.** *Ut sanguinis abundantia & velocitas sic præcipua phlogisticæ diatheseos causa est; ita ad asthenicam creandam, nihil penuria sanguinis, quam summa celeritas comitatur, potentius est.... Hic quoque non genus sanguinis, sed sola penuria in causa est.... Plethora, quæ huc solum pertinere judicata est, hinc prorsus abest.*

**CXXXVI.** *Secreti a sanguinè humores, & alius aliter, sua vascula distendendo etiam stimulare intelliguntur.*

**CXXXVII.** *Iidem humores sua vascula parum distendendo, parum excitando, noxarum, diathesin asthenicam creantium, haud omittenda pars, sunt...*

**CXLII.** *Contra ubi iidem (adfectus animi) deficiunt, ut in tristitia, animi dolore, metu, terrore, desperatione fieri solet, qui tantum lætitiæ, fiduciæ, spei minores quasi gradus sunt, & adfectuum excitantium tantum imminutionem, non*



contrarios his, & absolutos animi motus significant, ad asthenicam, quæ in recta debilitate posita est, diathesin creandam pertinent....

CXLIII. Sensus cum grati sunt summopere totum corpus excitant, motusque cient, qui ..... ad diathesin phlogisticam accendendam, operam conferunt.

CXLVIII. Sic exortæ diatheseos phlogisticæ causa est, ex potestatum relatarum opere, justo major ubique vivi corporis incitatio;....

CXLIX. Indidem exortæ diatheseos asthenicæ causa est, ex asthenicis noxis justo minor, ubique vivi corporis incitatio.....

CL. Utque phlogistica diathesis semper debilitantibus, sic asthenica semper roborantibus auxiliis tollenda est.

CLI. Ante perturbationem, (diatheseos phlogisticæ) quæ nisi post justi morbi adventum nunquam, ac tum quoque tantum in graviore ejus impetu accidit, sensus omnes acutiores..... ingenii acumen majus, sensibilitatis & adfectuum vis cernuntur.

CLXVII..... ita tamen, ut propterea quod una toto corpore & indivisa incitabilitas est, sive aucta in peculiari loco, sive imminuta incitatio est, & sive per rectam, sive per indirectam debilitatem imminuta est, & diathesis asthenica



creata ; reliqua corporis mutationis genus cito consequantur .

CLXXVI. Ante perturbationem ( diatheseos asthenicæ ) quæ tantum in graviore justo morbi impetu supervenit , sensus omnes hebetiores ..... ingenii acumen minus , sensibilitas & affectus languidiores existunt ..... .

CLXXVII. In eadem diathesi ..... animi facultates plane minuuntur ..... .

CLXXXVIII. .... Cumque in omni , sive secundæ , sive adversæ valetudinis casu , is motus ( peristalticus ) semper a stimulo in contrariam partem tendat ; deorsum , ubi stimulus ex ore est , sursum , cum is e ventriculo procedit ; ita .... .

CXCII. Hoc acidum non est causæ origo , sed jam facto ex sua causa debilitate morbo , jamque confirmato , symptoma superveniens , inde ortum , unde reliqua symptomata , & iisdem auxiliis tollendum . Idem , postquam natum est , omnem debilitatem ..... non cessat augere , causæ vim intendere .

CXCIII. .... ad id ( acidum ) , vel mutandum , vel eiiciendum , præter commune medendi consilium , non est opus alio .... .

CCXL. Ut debilitas igitur sive recta , sive indirecta , sive partim mixta , justo somni causa est , ita ..... .



CCLXXII. . . . . Diffusibilioribus vero stimulis, non amplius quam pro debilitatis magnitudine, utendum est.

CCLXXVIII. In omni debilitate adfectuum vis, indirectam debilitatem ferens, vitanda est; . . . .

CCLXXIX. Qui, ubi deficiunt, ut in tristitia, animi dolore, metu, terrore, desperatione, qui tantum lætitiæ, fiduciæ, spei, minores quasi gradus sunt, & adfectuum excitantium imminutionem tantum significant . . . . .

CCCV. . . . . Et etiamsi vomitus, qui male in phlogisticis malis omitti, in asthenicis moveri solet, cum duobus auxiliis modo relatis ( sanguinis detractio, & alvi purgatione ) conjungeretur; ne hoc tamen, ad incitationis æqualitatem præstandam satis esset . . . . .

CCCXII. . . . . An igitur universa, quæ hactenus tradita est, doctrina medicinam hactenus conjecturalem . . . . . ad justam scientiam . . . . . redactam, certoque sensuum testimonio firmatam declarat?

CCCXVII. Sunt igitur omnes potestates, ullum vitæ statum sustententes, eædem genere, magnitudine tantum variantes; quod & de morborum auxiliis verum est . . . . .

CDXLIII. Diathesis igitur totius corporis in his morbis, quam reliquis sthenicis, ad summam minor, partis, ut cerebri in mania, & pervigilio,



*vasorum sanguiferorum in obesitate satis magna ;  
universa fore tanta est , quanta in opportunitate  
ad alios . . . . .*

*CDLXXVIII. . . . . Qui ( sudor ) , postquam bene  
cesserit , & partum ante levamen auxerit , si sub  
finem forte deficiat ; pulvere demum Doveriano  
sustentandus eo usque , donec speratus fructus pro-  
venerit . . . . .*

*CDLXXXV. . . . . Qui sudor , quo certius toto  
corpore profluat , diutiusque permaneat , pulvere  
Doveriano movendus . . . . .*

*DXXIII Menstruorum causa est , vasorum , san-  
guinem fundentium , certo vitæ tempore , nempe  
circa pubertatem , conformatio , & vis stimulatix  
in mulieribus , quam aliis foeminis potentior .*

*DXXX. Causa modicorum pariter , & largiorum ,  
quæ citra valetudinis adversæ fines consistunt ,  
menstruorum , eadem est , magnitudine tantum sic  
differens , ut illorum minor , horum major subsit .*

*DXLIX. Hunc morbum ( menorrhæam ) non san-  
guinis abundantia , non corporis vigor , sed illius  
penuria , hic confectus faciunt . . . . .*

*DLV. . . . . Hic ( in hæmorrhoidibus ) plethora ,  
quæ nulla est , nulla quoque opus est .*

*DLXXIX. . . . . Ejus ( scorbuti ) per olera , ra-  
dices , brasicam acescentem , & similia , curatio*



nuper jactata, quæ, sine modo relatis auxiliis, debilitando malum exasperarent, e pervulgato illo errore tracta est, quo res verissimæ, apertissimæ, non cernuntur, falsissimæ vel angustissime veræ, pro iis apprehenduntur.

DCII. Ex supra dictis podagram validiorum non ipsam quoque validam, seu sthenicam esse, nec a corporis vigore, plethoræque, quod vulgo hactenus creditum, pendere; sed manifestam asthenicam....

DCXXXVIII ..... Ex eventu debilitantibus, maxime valet, cibi, potionis, desidiæ, luxuria, jam stimulante & vasa replente cursu peracto, vere debilitans, & penuriam humorum creans..... Hinc antisthenicæ curationis adeo exitialis in apoplexia vis, ut sæpe non tertiam, nunquam fere quartam, accessionem superari pro regula sit receptum.

DCXL..... antiphlogistica (in apoplexia &c.) velut exitio futura vitanda.....

DCXLI. Tres, de quibus agitur, morbi (paralysis, epilepsia, apoplexia) e plethora, caput impetente, cerebrumque comprimente & nocente, nasci, vulgo creduntur. Sed, præterquam quod plethora nusquam, ubi credita est, existit;..... an in his cibi, qui solus sanguifica materia est, inopia, in illis jamdudum, vigor præteritus, sanguinis abundantiam, & non contra penuriam, creet?

DCLVII. Quarum (februm intermittens) causa est, omnium astheniarum, sive febrilium,



sive non febrilium communis; sed ita directa, eoque modo insidens, ut, post aliquot horarum intervalla, febribus omnis vis abscedat, vel immi- nuatur. Quod ideo fit, quia noxæ excitantes pro eadem ratione vel removentur, vel lenius incum- bunt; uno verbo pro tempore augetur incitatio ....

DCLXXVII. Cumque rara accidat, ut aut recta aut indirecta debilitas sola noceat, tertius igitur datur casus, ubi utriusque simul pugnandum sit.

---

	Errori	Correzioni.
Pap. 25 lin. ultima	(CDXLII)	(CDXLIII)
28 lin. prima	(CCXL, CCXLI)	(DCLXXVII)
31 lin. 4	{ (CCXXXVIII)	(CCXL)
42 lin. 14		
32 lin. 7	fissa	fissare